

QUARESIMA 2016

(una 1a parte)

VIVERE E MEDITARE LA MISERICORDIA DI DIO VERSO DI NOI e
verso il nostro prossimo...

Settimana delle CENERI:

merc. 10 febr.: anniversario delle apparizioni di Lourdes (11 febr. 1858)
- filmato su Bernadette e la Madonna (dura 12' 30''):
la Misericordia di Dio che vuole perdonare i peccatori!

giov. 11 febr.: subito prove dei canti
ore 12.30 inizio s. Messa con funzione per le Ceneri.

ven. 12 febr.: filmato su questo anno santo (giubileo) della MISERICORDIA

1a settimana di Quaresima:

lun. 15 febr. - filmato: parabola IL SERVO SPIETATO (dura 11'40'')
- il contrario della misericordia...

mart. 16 febbraio: - commento alla parabola con passi del Vangelo:

* Pietro si avvicina a Gesù e dà l'occasione di raccontare la parabola.

Mt.18, 21-22 - Allora Pietro si avvicinò a Gesù e gli domandò: - Signore, quante volte dovrò perdonare a un mio fratello che mi fa del male? Fino a sette volte?

Rispose Gesù: - No, non dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette!
Perché il regno dei cieli è così (... e Gesù racconta la parabola).

* Lc. 17, 3-4: «Se un tuo fratello ti fa del male, tu rimproveralo! Se poi si pente di quel che ha fatto, tu perdonalo! E se anche ti fa del male sette volte al giorno e sette volte al giorno torna da te a chiederti scusa, tu perdonalo».

* Pietro si avvicina a Gesù e gli chiede: «*«Signore, se il mio fratello...»*», quindi si tratta della tematica del perdono all'interno della comunità, «*«... pecca contro di me, quante volte dovrò perdonargli?»*»

La legislazione rabbinica concedeva un massimo di tre volte per il perdono. Ebbene Pietro pensa di esagerare, raddoppia, e dice: «*«Fino a sette volte?»*»
Quindi Pietro vuole sapere delle regole precise, vuole sapere il limite del perdono. E Gesù: «*«Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette»*».

E' bene specificare quindi che Gesù, con l'espressione "settanta volte sette", non sta indicando solo la quantità del perdono (illimitato), ma la sua qualità (incondizionato).

E poi Gesù presenta una parabola molto eloquente. Il regno dei cieli, cioè questa nuova realtà che lui è venuto a proporre, è simile a un re che è venuto a regolare i conti con i suoi servi.

... *"Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti"*, una cifra spropositata, una cifra assurda. Infatti un talento equivaleva tra i 26 e i 36 Kg di oro, ebbene diecimila talenti sono circa 300.000 Kg di oro, quindi una cifra incalcolabile, impossibile da restituire.

... *"Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni che gli doveva cento denari"*, una cifra irrisoria. Il denaro era la paga giornaliera di un operaio, quindi cento denari sono circa tre mesi di lavoro, una cifra che è possibile restituire.

Il re chiamò di nuovo quel servitore e gli disse: "Servo crudele! Io ti ho perdonato quel debito enorme, perché tu mi hai supplicato. Dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te".

Poi, pieno di collera, lo fece mettere in prigione fino a quando non avesse pagato tutto il debito.

E Gesù aggiunse: «Così il Padre mio che è in cielo farà con ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello».

* Gesù insegna ai discepoli il 'Padre Nostro' e queste son le parole alla conclusione: ... "Perdona le nostre offese come anche noi perdoniamo a chi ci ha offeso.

Fa' che non cadiamo nella tentazione, ma liberaci dal Male".

«Perché, se voi perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è in cielo perdonerà anche a voi. Ma se non perdonerete agli altri il male che hanno fatto, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».

merc. 17 febbraio:

* nel mondo antico prima di Gesù o durante la predicazione di Gesù:

1° - Con Platone (428-348 a.C.), ma poi soprattutto con lo stoicismo (filosofi), che considerava la misericordia come una malattia dell'anima

(*aegritudo animi*), la filosofia aveva considerato la compassione e la misericordia alla pari di una debolezza umana (cfr. *Apologia* 34c ss.). Per il filosofo, la compassione e la misericordia si oppongono a un comportamento guidato dalla ragione e dalla ricerca della giustizia. Per gli antichi, era fondamentalmente una giustizia retributiva: «A ciascuno si deve dare ciò che gli spetta» (*unicuique suum*).

Nella tradizione classica, per Aristotele (384-322 a.C.) la compassione non era considerata come una virtù e, tuttavia, egli ne aveva una concezione positiva: secondo lui l'esperienza di una sofferenza immeritata muove l'animo di chi ne è spettatore, perché un simile male potrebbe colpire anche lui, e così lo induce ad agire, facendosi solidale con chi soffre ingiustamente (cfr. *Retorica* 1385 b). Per gli stoici la commozione prodotta nell'animo umano dalla compassione è assolutamente inconciliabile per poter dominare i sentimenti con la ragione.

2° - L'ospitalità nel mondo greco

Il mondo greco considera i visitatori che chiedono ospitalità come figure sacre, tutelate da Zeus che *nell'Odissea* viene definito "*protettore dei supplici*": chi non accoglie adeguatamente un forestiero non solo si comporta in modo incivile ma commette un sacrilegio, perché dietro ogni viaggiatore può celarsi un dio che ha assunto l'aspetto di un uomo.

L'ospitalità è regolamentata da leggi non scritte il cui elemento principale è il *dono ospitale*, un regalo che viene offerto allo straniero quando riparte e il cui valore è proporzionale alla ricchezza di chi lo ha accolto. Il dono crea tra gli ospiti un legame che si trasmette da una generazione all'altra, tanto che *nell'Iliade* il troiano Glauco e il greco Diomede smettono di combattere appena scoprono che i loro nonni sono stati legati da un antico rapporto di ospitalità. Oltre al dono, colui che accoglie deve offrire all'ospite cibo, bevande, possibilità di lavarsi, vesti pulite e ricovero per la notte; da parte sua chi viene ospitato è tenuto a restituire ospitalità e doni a tutti i membri della famiglia, qualora essi giungano nella sua terra, e deve comportarsi in modo discreto e rispettoso: la guerra di Troia è provocata dalla violazione di queste regole da parte di Paride che, ospite di Menelao, rapisce sua moglie e gli sottrae ingenti ricchezze.

Nel corso del suo viaggio di ritorno verso Itaca, più volte Ulisse si trova nella condizione di dover richiedere ospitalità. Quando Penelope ordina a Euriclea di lavare i piedi al mendicante sotto i cui abiti si cela Ulisse, lo fa perché, pur se miseramente vestito, l'uomo è un forestiero che va accolto secondo le regole dell'ospitalità.

3° - prima ancora nell' Iliade:

Dopo aver ucciso Ettore, Achille porta il cadavere del nemico nell'accampamento acheo dove ogni giorno lo lega al carro trascinandolo per tre volte intorno alla tomba di Patroclo con la faccia nella polvere.

Trascorsi nove giorni, con l'aiuto di Hermes il re Priamo si reca di nascosto da Achille per scongiurarlo di restituirgli il corpo del figlio. Quando il feroce guerriero greco vede dinanzi a sé il vecchio sovrano, non riesce a trattenere le lacrime ed è preso da compassione pensando al proprio padre, altrettanto anziano e lontano, all'amarezza della vita che comporta dolore, morte, solitudine, desolazione per tutti.

Subito dopo però il suo spirito crudele prende di nuovo il sopravvento.

Accetta di restituire il corpo di Ettore solo per obbedire alla volontà di Zeus, promettendo che parte del riscatto portato da Priamo sarà sacrificato sulla tomba di Patroclo.

venerdì 18 febbraio: tutti insieme in studio - VIA CRUCIS. (*scegliere da Via Crucis 2014 oppure Via Crucis 2015, che sono già messe nell' animazione...*)

2a settimana di Quaresima:

Lunedì 22 febbraio: filmato

parabola del BUON SAMARITANO

mart. 23 febbraio: - commento alla parabola:

1° - commento di Papa Benedetto XVI: **anche Gesù è il Buon Samaritano**
nei riguardi di ciascuno di noi:

I Padri della Chiesa hanno dato alla parabola una lettura cristologica.

I Padri vedono la parabola in dimensione di storia universale: l'uomo che li giace mezzo morto e spogliato ai bordi della strada è un'immagine di «Adamo», dell'uomo in genere, che davvero «è caduto vittima dei briganti». E' vero che l'uomo, questa creatura che è l'uomo, nel corso di tutta la sua storia si trova alienato, martoriato, abusato! La grande massa dell'umanità è quasi sempre vissuta nell'oppressione; e da altra angolazione: gli oppressori — sono essi forse le vere immagini dell'uomo o non sono invece essi i primi deformati, una degradazione dell'uomo? Karl Marx ha descritto in modo drastico l'«alienazione» dell'uomo; anche se non ha raggiunto la vera profondità dell'alienazione, perché ragionava solo nell'ambito materiale, ha tuttavia fornito una chiara immagine dell'uomo che è caduto vitti-

ma dei briganti.

I Padri della Chiesa (= dopo gli Apostoli) dicono dell' uomo che è stato privato della Grazia divina, ricevuta in dono, e ferito nella sua natura.

La strada da Gerusalemme a Gerico appare quindi come l'immagine della storia universale; l'uomo mezzo morto sul suo ciglio è immagine dell'umanità. Il sacerdote e il levita passano oltre — da ciò che è proprio della storia, dalle sole sue culture e religioni, non giunge alcuna salvezza. - Se la vittima dell'imboscata è per antonomasia l'immagine dell'umanità, allora il samaritano può solo essere l'immagine di Gesù Cristo. Dio stesso, che per noi è lo straniero e il lontano, si è incamminato per venire a prendersi cura della sua creatura ferita. Dio, il lontano, in Gesù Cristo si è fatto prossimo. Versa olio e vino sulle nostre ferite — un gesto in cui si è vista un'immagine del dono salvifico dei sacramenti — e ci conduce nella locanda, la Chiesa, in cui ci fa curare e dona anche l'anticipo per il costo dell'assistenza.

La grande visione dell'uomo che giace alienato e inerme ai bordi della strada della storia e di Dio stesso, che in Gesù Cristo è diventato il suo prossimo, la possiamo tranquillamente fissare nella memoria come una dimensione profonda della parabola che riguarda noi stessi.

Il grande tema dell'amore, che è l'autentico punto culminante del testo, raggiunge così tutta la sua ampiezza. Ora, infatti, ci rendiamo conto che noi tutti siamo «alienati» e bisognosi di redenzione. Ora ci rendiamo conto che noi tutti abbiamo bisogno del dono dell'amore salvifico di Dio stesso, per poter diventare anche noi persone che amano. Abbiamo sempre bisogno di Dio che si fa nostro prossimo, per poter diventare a nostra volta prossimi.

2° - dal vangelo di Giovanni 3, 16-17.

In quel tempo, disse Gesù a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio, unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui».

Dio non è un giudice, ma è colui che comunica vita.

Dio offre all'umanità la pienezza di vita che si è manifestata e presentata nel figlio unico, Gesù.

“Dio infatti ha tanto amato il mondo”. C'è questa manifestazione d'amore di Dio verso il mondo. Dio non è un Dio pessimista, nauseato dall'umanità, ma un Dio innamorato dell'umanità. Ed è talmente innamorato, ha talmente amato il mondo, “da dare il proprio figlio unigenito, perché chiunque

crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna". "Dio infatti non ha mandato il figlio", Dio non è un giudice, ma colui che comunica vita, quindi non ha mandato il figlio per giudicare il mondo; questa era l'attesa dei farisei che attendevano un Messia venuto a giudicare, a separare i buoni dai cattivi, i puri dagli impuri, ma non così Dio e Gesù. Quindi non ha mandato il figlio per giudicare, ma perché *"il mondo sia salvato per mezzo di lui"*.

Gesù offre una alternativa di vita. Quanti l'accolgono sono con lui nella pienezza della vita. *"Chi crede in lui"* – e credere significa dare adesione a questo modello d'uomo, un uomo capace di un amore illimitato e incondizionato – *"non è giudicato"*. Quindi non si va incontro a nessun giudizio.

Dio stesso viene all'uomo, gli si manifesta come «Signore», ma pieno di bontà e di misericordia, ricco di grazia e di fedeltà (Es 34, 4b-6. 8-9). Nell'esuberanza del suo amore per il mondo, Dio si è manifestato nel dare il suo Figlio unico per salvarlo (Gv 3, 16-18).

3° - recitare bene e soffermarsi a meditarlo, il Padre Nostro:

Dio Padre che tanto ama il mondo da mandare a noi suo figlio Gesù!

giovedì 25 febbraio:

1° - vita di sant' Agostino (nato nel 354): **raggiunto e convertito dalla misericordia di Dio, diventa un grande santo.**

Agostino ricevette dalla madre Monica una educazione cristiana, ma quando andò a Cartagine, verso la fine del 370, ogni situazione che gli capitava lo portava a deviare sempre di più dall'iniziale corso della sua vita: le molte seduzioni della grande città, che era ancora per metà pagana, la licenziosità degli altri studenti, i teatri, l'ebbrezza del suo successo letterario ed uno smisurato desiderio di essere sempre il primo, anche nel peccato, lo portarono lontano da Dio.

In questa città, appassionandosi di filosofia, iniziò a studiare i testi principali della cultura ellenistico-latina. Dotato di un forte senso critico e animato da un desiderio bramoso di verità, passò gli anni della sua gioventù nella ricerca insaziabile del senso della vita.

Risale al 387 la sua andata a Milano, città in cui conosce sant'Ambrogio. L'incontro si rivela importante per il cammino di fede di Agostino: è da Ambrogio che riceve il battesimo. Successivamente, dopo la morte della

madre, ritorna in Africa con il desiderio di creare una comunità di monaci, appona viene ordinato sacerdote e vescovo.

2° - Sant'Agostino si sentì raggiunto personalmente dalla misericordia di Dio, avvertendo che Questi lo aveva seguito anche quando errava lontano da Lui. Convertitosi all'età di circa trentatré anni al cristianesimo, scrisse le *Confessioni*, la biografia della sua conversione, come un canto di ringraziamento alla misericordia di Dio che gli era stata vicina anche quando si era allontanato dalla religione di sua madre Monica. Per tale motivo potremmo sottotitolare le *Confessioni* con «La misericordia». Agostino, in un suo discorso al popolo, confessò come lui, uscito dal nido prima che potesse volare, fu raccolto dalla misericordia divina per essere riposto nel nido.

3° - s. Agostino così ricorda la morte di sua Mamma Monica:

Era ormai vicino il giorno in cui ella sarebbe uscita da questa vita, giorno che Tu conoscevi mentre noi lo ignoravamo. Per tua disposizione misteriosa e provvidenziale, avvenne una volta che io e lei ce ne stessimo soli, appoggiati al davanzale di una finestra che dava sul giardino interno della casa che ci ospitava, là presso Ostia, dove noi ci stavamo preparando ad imbarcarci.

Parlavamo soli con grande dolcezza e, dimentichi del passato, ci protendevamo verso il futuro, cercando di conoscere alla luce della Verità presente, che sei Tu, o Dio, la condizione eterna dei Santi. Ce ne stavamo con la bocca anelante verso l'acqua che emana dalla tua sorgente, da quella sorgente di vita che si trova presso di Te. Mia madre mi disse: *«Figlio, quanto a me non trovo ormai più alcuna attrattiva per questa vita. Non so che cosa io stia a fare ancora quaggiù e perché mi trovi qui. Questo mondo non è più oggetto di desideri per me. C'era un solo motivo per cui desideravo rimanere ancora un poco in questa vita: vederti cristiano cattolico, prima di morire. Dio mi ha esaudito oltre ogni mia aspettativa, mi ha concesso di vederti al suo servizio e affrancato dalle aspirazioni di felicità terrene. Che sto a fare qui?».*

Non ricordo bene che cosa io le abbia risposto in proposito.

Intanto nel giro di cinque giorni o poco più si mise a letto con la febbre. Durante la malattia un giorno ebbe uno svenimento e per un po' di tempo perdetto i sensi. Noi accorremmo, ma essa riprese prontamente la conoscenza, guardò me e mio fratello in piedi presso di lei, e disse, come cercando qualcosa: «Dove ero?»

Quindi, vedendoci sconvolti per il dolore, disse: «Seppellire qui vostra madre». Io tacevo con un nodo alla gola e cercavo di trattenere le lacrime. Mio

fratello, invece, disse qualche parola per esprimere che desiderava vederla chiudere gli occhi in patria e non in terra straniera. Al sentirlo fece un cenno di disapprovazione per ciò che aveva detto. Quindi rivolgendosi a me disse: «Senti che cosa dice?». E poco dopo disse a tutti e due: «Seppellirete questo corpo, dove meglio vi piacerà; non voglio che ve ne diate pena. Soltanto di questo vi prego, che dovunque vi troverete, vi ricordiate di me all'altare del Signore». Quando ebbe espresso, come poté, questo desiderio, tacque.

Intanto il male si aggravava ed essa continuava a soffrire. In capo a nove giorni della sua malattia, l'anno cinquantaseiesimo della sua vita, e trentatreesimo della mia, quell'anima benedetta e santa se ne partì da questa terra.

4° - Agostino, nel suo commento ai Salmi, diede la sintesi più vasta, attraente e fascinosa dell'esperienza della misericordia di Dio nei nostri riguardi.

Essa si manifesta nella consolazione che apporta al cuore umano: ti senti soccorso, ti senti salvato, essa ti riempie di una dolcezza interiore che ti strappa le lacrime. *È una misericordia che Dio mai riesce a trattenere, perciò la si trova diffusa come una pioggia fecondatrice, tra tutte le genti e in ogni età dell'uomo. Anzi il tempo della vita umana è propriamente il tempo della misericordia di Dio.*

Grazie a tale misericordia c'è un ponte tra Dio e l'uomo, mai soggetto a spezzarsi del tutto nell'arco del tempo. Dio infatti ha misericordia del giusto come del peccatore, è sempre vicino a chi ha il cuore contrito, e poi non abbandona a se stessa la fragilità umana in pericolo di disintegrarsi.

venerdì 26 febbraio: tutti insieme in studio - VIA CRUCIS.

* **Ritiri spirituali** di una giornata a Chieri, distribuiti per gruppi di classe:

- **lun. 29 febr.**: 1e medie

- **lun. 7 marzo**: 3e medie

- **lun. 14 m.**: 2e medie